

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLE SCUOLE DELL'INFANZIA DI ISPIRAZIONE CRISTIANA ADERENTI ALLA FISM

NOTA della FISM nazionale

Il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica (CNSC) ha diffuso un *Sussidio Pastorale* dal titolo **IRC e Scuola Cattolica** (1 luglio 2004) allo scopo di venire incontro ad una situazione che da anni attendeva risposte adeguate, soprattutto alla luce delle recenti riforme della scuola che hanno portato, tra l'altro, alla definizione di un unico Sistema Nazionale di Istruzione (L. 62/00).

Si tratta di uno strumento assai utile a tutte le scuole cattoliche perché ribadisce l'importanza particolare e la fisionomia specifica che assume l'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) all'interno della loro proposta educativa, precisa le condizioni per il suo svolgimento e affronta alcuni problemi concreti che sono venuti emergendo in questi anni, in rapporto alla normativa concordataria che regola questo insegnamento nelle scuole pubbliche e alla nuova fisionomia che la scuola italiana va assumendo nell'attuale processo di riforma.

Anche per le scuole dell'infanzia cattoliche o di ispirazione cristiana¹ sarà doveroso fare riferimento a questo *Sussidio Pastorale*, sentendosi impegnate ad orientare la loro prassi educativa - per quanto riguarda l'IRC - in modo coerente con le linee da esso tracciate. Occorre d'altra parte sottolineare che il *Sussidio* è una sorta di 'legge quadro', che esige di essere declinata nei diversi gradi di scuola. La **NOTA** che segue si propone di contestualizzare ed applicare quelle indicazioni generali alla situazione specifica delle scuole dell'infanzia.

La scuola dell'infanzia e l'Insegnamento della Religione cattolica

“La scuola dell'infanzia concorre all'educazione e allo sviluppo affettivo, psicomotorio, cognitivo, morale, religioso e sociale delle bambine e dei bambini” (L. 53/03, art. 2e); essa fa parte del “sistema educativo di istruzione e di formazione”, il quale prevede, tra i suoi principi e criteri direttivi, anche “il conseguimento di una formazione spirituale e morale” (l.c., art. 2b).

Ogni scuola dell'infanzia, dunque, se vuole “concorrere all'educazione armonica e integrale dei bambini e delle bambine” (v. *Indicazioni Nazionali per i Piani Personalizzati delle Attività Educative nelle Scuole dell'Infanzia*), deve tenere presente e curare anche la dimensione religiosa dello sviluppo del bambino. Ciò vale, in particolare, per le scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana, nelle quali il Progetto educativo che sta alla base della loro proposta educativa si ispira al Vangelo di Gesù e quindi è ancorata ad una precisa visione della vita e della persona.

Coerentemente con quanto appena richiamato, in tutte le scuole dell'infanzia statali e degli enti pubblici del Sistema Nazionale di Istruzione è assicurato, in base alla normativa concordataria, l'IRC. Tale insegnamento si colloca nel quadro delle finalità della scuola dell'infanzia, contribuisce alla formazione integrale dei bambini e, in particolare, tende a promuovere la maturazione della loro identità² anche nella dimensione religiosa, valorizzando le loro esperienze personali e ambientali e orientandoli a cogliere i segni espressivi della religione cristiana cattolica, ed eventualmente di altre espressioni religiose, presenti nell'ambiente.

¹ In queste pagine ci si riferisce indistintamente alle scuole dell'infanzia cattoliche o di ispirazione cristiana, senza fare nessuna distinzione tra loro, anche se in realtà esse non hanno la stessa fisionomia giuridica.

² Nelle *Indicazioni*, la maturazione dell'identità è uno degli obiettivi generali della scuola dell'infanzia.

Si potrebbe osservare che parlare di insegnamento della religione in riferimento alla fisionomia specifica che presenta la scuola dell'infanzia rispetto agli altri gradi scolastici potrebbe sembrare inopportuno e inadeguato. Si parla, infatti, di 'attività educative', di 'campi di esperienza', più che di 'insegnamento'³, consapevoli che il bambino è fortemente condizionato dal comportamento dell'adulto e meno capace di esercitare un filtro critico nei confronti di ciò che gli viene proposto. D'altra parte, si può affermare che appare fondata e legittima la richiesta che già a partire dagli anni dell'infanzia si *insegnino* – naturalmente secondo le modalità ritenute più opportune – contenuti di tipo religioso ai bambini, così da aiutarli ad interpretare anche quegli aspetti del reale che fanno riferimento alla religione (e alla religione cattolica in particolare, poiché essa "fa parte del patrimonio storico del popolo italiano", come si legge nel testo concordatario). Già a questa età un'educazione autentica deve consistere anche in una sollecitazione continua dell'intelligenza perché si apra a tutte le dimensioni del reale. Da questo punto di vista, *insegnare* religione cattolica ai bambini significa presentare in modo essenziale e pertinente alle loro caratteristiche psicologiche i contenuti autentici di questa religione.

Più precisamente, nella prospettiva dell'attuale riforma scolastica il percorso educativo della scuola dell'infanzia ha come punto di riferimento anzitutto gli *Obiettivi specifici di apprendimento* (OSA) della religione cattolica, i quali contribuiscono alla maturazione del soggetto nella direzione indicata dal *Profilo* atteso alla conclusione del primo ciclo di istruzione⁴. Essi vanno concretizzati, a partire dagli *Obiettivi formativi*, in *Unità di apprendimento*, anche con la collaborazione delle famiglie, e costituiscono un punto di riferimento importante per l'azione didattica; adeguatamente interpretati, permettono di sviluppare i temi essenziali dell'IRC, avendo come riferimento non tanto dei contenuti astratti da proporre, quanto piuttosto un'esperienza infantile da valorizzare e interpretare.

Per quanto riguarda, in particolare, le scuole dell'infanzia cattoliche, si deve ricordare anzitutto che la proposta culturale da esse offerte si caratterizza per un'attenzione specifica ed originale nei confronti della religione cattolica. I vescovi si sono espressi molto chiaramente al riguardo affermando che "dimensione particolarmente importante del progetto educativo della Scuola Cattolica è *l'educazione cristiana* e, specificamente, *l'insegnamento della religione* [corsivo nostro]. Tale dimensione è qualificante per l'identità della Scuola Cattolica" (*La scuola cattolica, oggi, in Italia*, n. 22).

In queste scuole, dunque, in riferimento alla conoscenza che si vuole offrire al bambino circa la religione cattolica, dovrà essere maggiormente accentuato sia l'aspetto *educativo* che quello specificamente attinente *l'insegnamento*. In tal modo, esse offrono una proposta educativa che si fonda su una chiara e sicura visione antropologica cristiana, per cui ogni aspetto dell'educazione e ogni momento dell'esperienza scolastica ricevono una loro caratterizzazione specifica ed originale dal costante riferimento a Cristo e al Suo Vangelo: è *l'educazione cristiana*. Nello stesso tempo devono essere previsti momenti specifici nei quali si *insegnano* al bambino determinati contenuti religiosi a partire da ciò che Cristo ha fatto e insegnato.

Solo così è possibile attenersi all'indicazione dei vescovi, i quali chiedono che l'attenzione alla religione costituisca un aspetto 'qualificante' il Progetto educativo delle scuole cattoliche.

³ Anche quando, in seguito all'Accordo di revisione del Concordato che prevede l'IRC in tutte "le scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado", si trattò di stendere un testo che presentasse i contenuti da proporre ai bambini della scuola materna durante le ore di IRC (i cosiddetti *Indirizzi*), si dovette necessariamente parlare di 'insegnamento della religione cattolica', in quanto questa dizione era ufficialmente presente nel testo concordatario, ma nello stesso tempo si ricorse ad un giro di parole in quanto si avvertiva che l'espressione mal si adattava a questo particolare tipo di scuola e si scrisse: "Specifiche e autonome attività educative in ordine all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne pubbliche".

⁴ Al momento attuale è questo il *Profilo* da tenere presente, ma occorre ricordare che nella Circolare n. 29 del 5 marzo 2004 (1.4) si anticipa che si sta provvedendo all'elaborazione di un *Profilo del bambino al termine della scuola dell'infanzia*. .

L'insegnante della scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana e l'IRC

a) Insegnare nella scuola cattolica

Chi è chiamato ad insegnare in una scuola cattolica deve essere consapevole che, oltre ai requisiti umani e professionali previsti per ogni insegnante di scuola, vi sono nei suoi confronti attese specifiche legate proprio al tipo di scuola in cui è chiamato ad operare⁵. Il Codice di diritto canonico, infatti, così si esprime: “L’istruzione e l’educazione nella scuola cattolica deve fondarsi sui principi della dottrina cattolica; i maestri si distinguono per retta dottrina e per probità di vita” (can. 803 § 2). In un canone successivo si aggiunge: “Curino i Moderatori delle scuole cattoliche, sotto la vigilanza dell’Ordinario del luogo, che l’istruzione in esse impartita si distingua dal punto di vista scientifico almeno a pari grado che nelle altre scuole della regione” (can. 806 § 2).

b) Requisiti per insegnare religione cattolica nelle scuole dell'infanzia cattoliche

Secondo il Codice di diritto canonico, all’autorità ecclesiastica è sottoposta l’istruzione e l’educazione religiosa che viene impartita in qualunque scuola e si precisa: “L’Ordinario del luogo si dia premura che coloro, i quali sono deputati come insegnanti della religione nelle scuole, anche non cattoliche, siano eccellenti per retta dottrina, per testimonianza di vita cristiana e per abilità pedagogica” (can. 804 § 2). Al canone successivo si afferma poi che “è diritto dell’Ordinario del luogo per la propria diocesi di nominare o di approvare gli insegnanti di religione, e parimenti, se lo richiedono motivi di religione o di costumi, di rimuoverli o di esigere che siano rimossi” (can. 805). Appare dunque chiaro che è compito dell’Ordinario dichiarare un insegnante idoneo ad insegnare religione, basandosi sui tre requisiti previsti: retta dottrina, testimonianza di vita cristiana, abilità pedagogica⁶.

La dichiarazione di idoneità attiene ad un aspetto fondamentale dell’identità dell’insegnante di religione, in quanto essa sottolinea la sua particolare relazione con la Chiesa. Nella Nota pastorale *Insegnare religione cattolica oggi* (24.5.1991) i Vescovi così si esprimono: “L’idoneità non è paragonabile a un diploma che abilita a insegnare correttamente la religione cattolica. Essa stabilisce tra il docente di religione e la comunità ecclesiale nella quale vive un rapporto permanente di comunione e di fiducia, finalizzato ad un genuino servizio nella scuola, e si arricchisce mediante le necessarie iniziative di aggiornamento, secondo una linea di costante sviluppo e verifica” (n. 22). L’idoneità non è dunque un fatto puramente giuridico, ma ha un significato importante per la professionalità dell’insegnante ed esprime una dimensione originale del suo impegno educativo: il suo legame con la Chiesa locale, appunto.

Oltre però all’idoneità rilasciata dall’Ordinario, secondo la normativa concordataria si prevede che per insegnare religione cattolica si debba essere in possesso di almeno uno tra i vari titoli previsti dall’Intesa del 1985 (Dpr 16.12.1985, n. 751), integrata con quella del 1990 (Dpr 23.6.1990, n. 202): per le insegnanti delle scuole dell’infanzia un titolo sufficiente è il Diploma di abilitazione all’insegnamento nelle scuole di grado preparatorio o il Diploma di Maturità Magistrale⁷.

Tenendo conto di quanto affermato nel can. 806 § 2 del Codice di diritto canonico, appare a questo punto giustificato prevedere, per coloro che insegnano religione nelle scuole dell’infanzia di

⁵ Nel CCNL della FISM si precisa che nelle scuole federate il legale rappresentante “garantisce l’indirizzo educativo” (art. 22, c. 3); inoltre l’assunzione del personale “viene fatta in base a domanda scritta nella quale l’interessato dichiara di essere consapevole dell’indirizzo educativo della scuola” (art. 27, c. 2).

⁶ La dichiarazione di idoneità è un documento scritto rilasciato dall’Ordinario; essa è diversa, ad esempio, da una dichiarazione di partecipazione ad un corso di aggiornamento (la quale, quindi, di per sé non è ancora sufficiente per ritenere di essere idonei all’IRC).

⁷ In futuro è probabile che, rivedendo l’Intesa, si rivedano i titoli richiesti per insegnare religione cattolica, anche alla luce dei nuovi itinerari formativi (formazione universitaria) previsti per coloro che vorranno insegnare nelle scuole dell’infanzia.

ispirazione cristiana, che essi presentino almeno gli stessi requisiti – quanto a titoli ed idoneità - che si esigono per coloro che insegnano nelle scuole statali⁸.

c) Condizioni e modalità per ottenere l'idoneità all'IRC

Essendo l'idoneità all'IRC rilasciata dall'Ordinario diocesano, tramite l'ufficio che se ne occupa direttamente, è naturale che ogni FISM locale debba confrontarsi con il direttore dell'ufficio diocesano e valutare assieme i tempi e le modalità più adeguati per il rilascio della dichiarazione di idoneità (qualora ovviamente non si sia già provveduto), valorizzando quanto finora è già stato fatto in ogni realtà locale da parte delle singole FISM (non siamo, infatti, all'anno zero in materia di IRC...) e proponendo eventualmente alle insegnanti - sempre in accordo con l'Ufficio diocesano competente - particolari attività formative realizzate le quali esse saranno dichiarate idonee.

Si dovranno naturalmente tenere presenti, a questo riguardo, diversi aspetti e situazioni, come ad esempio: impegni di aggiornamento previsti, nel corso dell'anno, dalla FISM provinciale e riguardanti temi educativi diversi rispetto all'IRC; diversità di richieste da parte degli Ordinari delle diocesi appartenenti ad una stessa FISM; personale laico e personale religioso ecc.. In particolare, è importante distinguere la situazione delle insegnanti che da (molto) tempo prestano servizio nella scuola rispetto a quella delle insegnanti che verranno assunte. Dato che le tre condizioni previste perché un'insegnante sia riconosciuta idonea devono essere presenti nel momento in cui tale dichiarazione viene rilasciata, ciò potrebbe significare che, per le nuove insegnanti, si preveda che il riconoscimento della loro idoneità avvenga dopo un congruo tempo dal momento della loro assunzione, così da permettere loro di acquisire un livello minimo sufficiente di conoscenza dei contenuti ('retta dottrina') e della relativa capacità di trasmetterli ('abilità pedagogica'). A questo riguardo, l'Ordinario può legittimamente chiedere che le insegnanti di una scuola dell'infanzia cattolica siano particolarmente qualificate in merito alla conoscenza dei contenuti religiosi da proporre ai bambini (ad esempio: può chiedere loro di frequentare corsi di teologia di base, o corsi organizzati dagli Istituti di Scienze Religiose, o corsi di aggiornamento particolarmente qualificati). Naturalmente, sarà cura delle FISM locali creare le condizioni affinché le insegnanti possano concretamente soddisfare le richieste che vengono loro proposte.

Tutto quanto richiamato finora va affrontato nella prospettiva non di un semplice adeguamento a richieste di tipo giuridico (che pure hanno il loro valore, in quanto, dando loro attuazione, si esprime in forma ufficiale e pubblica la presenza dei requisiti previsti dalla normativa), ma in vista di una più efficace valorizzazione e miglioramento delle risorse di cui una scuola cattolica dispone.

Dato che l'idoneità è rilasciata dall'Ordinario del luogo, essa ha valore soltanto nell'ambito della sua diocesi. Qualora un'insegnante, riconosciuta idonea all'IRC nelle scuole di una diocesi, dovesse andare ad insegnare in una scuola di un'altra diocesi (ad esempio, una religiosa che viene trasferita dai suoi superiori), essa deve richiedere il riconoscimento di idoneità all'Ordinario del luogo. In casi del genere è ragionevole pensare che, prendendo gli opportuni contatti con il direttore dell'ufficio diocesano della nuova diocesi, sia normalmente facile regolarizzare la sua posizione tenendo conto dell'esperienza educativa pregressa e del fatto che, comunque, un vescovo l'ha già dichiarata idonea.

Infine, è da richiamare un dato peculiare delle scuole dell'infanzia cattoliche rispetto alle scuole cattoliche di altri gradi scolastici. In queste scuole, infatti, di norma è presente una sola insegnante per sezione e a lei compete quindi realizzare concretamente la proposta educativa che risponde al Progetto educativo di una scuola cattolica. Dato che di tale Progetto l'IRC rappresenta un'intrinseca ed essenziale attualizzazione, la FISM ritiene senz'altro legittimo che, all'atto dell'assunzione, si richieda a coloro che insegnano in queste scuole di dichiarare la propria

⁸ Nel *Sussidio Pastorale* del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica si legge: "Alla luce di quanto finora esposto, si richiede che gli insegnanti delle scuole cattoliche siano in possesso almeno degli stessi titoli previsti dalla normativa concordataria per gli insegnanti di religione delle scuole statali".

disponibilità all'IRC, diversamente da quanto avviene nella scuola statale dove le insegnanti possono dichiararsi 'non disponibili' per tale insegnamento.

Naturalmente tutto ciò non impedisce che, per ragioni contingenti, in una determinata scuola dell'infanzia l'IRC possa essere, di fatto, affidato ad un'insegnante che presenta requisiti e titoli particolari per il suo svolgimento. Inoltre, mentre si chiede che, di norma, tutte le insegnanti siano disponibili all'IRC nelle loro sezioni, occorre nello stesso tempo mettere in atto tutte quelle condizioni che permettono loro di ottenere, nei tempi e nei modi ritenuti più opportuni dagli Ordinari diocesani, l'idoneità all'IRC.

Lo svolgimento dell'IRC nella scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana

Come sottolineato precedentemente, nelle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana l'IRC deve ricevere un'attenzione particolare. Se ci si chiede quali sono gli aspetti in base ai quali si può realmente dire che in una scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana l'IRC è oggetto di particolare attenzione e diventa quindi un aspetto qualificante il suo Progetto educativo, si possono richiamare i seguenti: la cura particolare che si ha nella preparazione e nella qualificazione delle insegnanti in merito all'IRC, il tempo dedicato a tale insegnamento, la qualità dei sussidi utilizzati, esperienze didattiche particolarmente curate e significative⁹.

La realizzazione concreta dell'IRC chiama in causa anzitutto la professionalità dell'insegnante e i suoi atteggiamenti personali nei confronti della vita, dei bambini e della religione cristiana in particolare. Compete a lei – in stretto dialogo con le famiglie dei bambini (verificando la situazione religiosa dei vari ambienti familiari da cui provengono i bambini, realizzando un confronto con i genitori sul tema specifico dell'educazione religiosa, servendosi di un'eventuale loro collaborazione per qualche circostanza particolare) – organizzare forme e modalità concrete di presentazione dei contenuti religiosi adeguate alla situazione dei bambini ai quali si rivolge, affinché essi si aprano ad un primo incontro con Dio attraverso la figura di Cristo e assicurandosi che tale incontro si fondi su conoscenze religiose corrette e avvenga nel segno della gratitudine, della fiducia e della gioia.

A questo scopo è sufficiente aggiungere alcune sobrie annotazioni.

- Dato che per le scuole paritarie private non esiste un obbligo di attivare l'insegnamento della religione cattolica sulla base delle disposizioni concordatarie, sarà necessario che tale insegnamento sia esplicitamente indicato nel Progetto educativo e nel Piano dell'Offerta Formativa (POF) che una scuola dell'infanzia cattolica intende proporre, precisando le varie modalità del suo svolgimento e sottolineando che ad esso si vuole riservare un'attenzione particolare nel quadro delle attività educative generali.
- L'IRC, come già precedentemente ricordato, deve essere pensato e realizzato all'interno di una scuola che si sta profondamente riformando, dato che anche le scuole dell'infanzia paritarie della FISM sono tenute a rispettare quanto previsto dalla legge 53/2003 e dalla normativa che ne deriva. Occorre dunque tenere presenti gli *Obiettivi specifici di apprendimento* della religione cattolica riportati nelle *Indicazioni Nazionali per i Piani Personalizzati delle Attività Educative nelle Scuole dell'Infanzia*; nello stesso tempo la scuola dell'infanzia cattolica può esprimere la sua originalità nella traduzione dei predetti Obiettivi in *Obiettivi formativi* e quindi nella costruzione delle *Unità di apprendimento*.
- Uno strumento senz'altro utile di cui possono servirsi le insegnanti, anche se il testo non è prescrittivo (come invece sono le *Indicazioni*) ma ha solo valore di orientamento, è quello

⁹ In alcune FISM provinciali si sono da tempo realizzate esperienze significative di insegnamento della religione, elaborando anche materiale interessante sul tema: è bene, a questo proposito, che ogni iniziativa o realizzazione riguardante l'IRC nelle scuole dell'infanzia federate vengano segnalate alla FISM nazionale, così che possano essere diffuse e comunicate ad altre scuole.

che va sotto il titolo: *Raccomandazioni per il contributo ai piani personalizzati delle attività educative di insegnamento della religione cattolica nella scuola dell'infanzia*. Il testo è stato preparato dall'Ufficio nazionale per l'IRC della CEI. In questo documento viene segnalato alle insegnanti anche un altro sussidio, frutto di un'accurata sperimentazione negli anni scorsi. Si ricorda, infatti, che nel rispetto della qualifica scolastica dell'IRC la Conferenza Episcopale Italiana, d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione, ha promosso negli anni scolastici 1998-99 e 1999-2000 una «Sperimentazione nazionale biennale sui programmi di religione cattolica nella prospettiva dell'autonomia scolastica e di nuovi programmi di religione cattolica» affinché tale insegnamento si inserisse da subito nei processi di riforma nella scuola italiana ¹⁰.

- Quanto ai vari 'sussidi' che si vanno preparando in continuazione, è bene ricordare che il 'sussidio' fondamentale per l'insegnante rimane sempre la Bibbia. L'insegnante che si mostra spesso di fronte al bambino con la Bibbia (o il Vangelo) in mano e dalla quale di tanto in tanto legge qualche brano o espressione particolare fornirà al bambino stesso un metamessaggio importante circa il valore e il significato che il Libro Sacro ha per i cristiani. E' pure opportuno aggiungere che se, da una parte, le varie 'guide didattiche' e i testi specificamente pensati per l'IRC nella scuola dell'infanzia possono avere un loro valore, anche decisamente buono in certi casi (da verificare sempre personalmente, comunque, da parte dell'insegnante), è d'altra parte doveroso sottolineare anche che all'insegnante saranno utili – se non necessarie, in certi casi, – letture di testi non espressamente pensati per l'IRC nella scuola dell'infanzia, ma che trattano grandi tematiche religiose (ad esempio i testi del Concilio Vaticano II, il Catechismo della Chiesa cattolica, alcuni documenti [encicliche] del papa su temi specifici particolarmente attuali...) o comunque temi di ampio respiro riguardanti l'uomo e il suo destino. Un educatore è come un albero: i suoi frutti dipendono soprattutto da dove affonda le sue radici, più che dal clima del momento o da certi accorgimenti esteriori.
- Un cenno a parte merita che si faccia per il *Catechismo dei bambini*. Pur essendo pensato in prospettiva catechistica, si tratta pur sempre di un testo particolarmente ricco di ottimi spunti educativi e che presenta tra l'altro anche una scelta ben ragionata di passi biblici da proporre ai bambini.
- Per quanto riguarda il tempo da dedicare all'IRC, esso è quantificato in 60 ore annuali dalla normativa concordataria. Una scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana potrà senz'altro – ed è anzi auspicabile – riservare maggior tempo a questo insegnamento. Circa poi il problema se sia più opportuno prevedere un insegnamento religioso diffuso ed episodico o se invece è preferibile prevedere di norma un momento specifico, a scadenza regolare (ad esempio settimanale), si devono valutare i vantaggi e gli svantaggi che ciascuna di queste modalità presenta. La prima può avere il vantaggio di un insegnamento che è favorito e stimolato da esigenze legate alle circostanze concrete e può contare maggiormente sull'interesse del bambino, ma può venire trascurata l'esigenza di una certa sistematicità e 'completezza' nella presentazione dei contenuti religiosi essenziali (ciò che, invece, è maggiormente assicurato seguendo la seconda modalità). Sarà compito dell'insegnante contemperare, per quanto possibile, le varie esigenze.
- Infine – ma a questo punto si va oltre ciò che attiene formalmente all'ambito dell'IRC – l'insegnante può prevedere, valutando con saggezza tutte le condizioni, eventuali esperienze educative e momenti specifici durante i quali si dà la possibilità ai bambini di tradurre in atteggiamenti e comportamenti specificamente religiosi quanto essi hanno appreso durante lo svolgimento dell'IRC: ad esempio, momenti di preghiera, esperienze caritative, celebrazioni liturgiche. [Per quanto riguarda, in particolare l'esperienza della

¹⁰ Il progetto di sperimentazione e i risultati sono stati pubblicati nei *Quaderni della Segreteria generale della CEI* (Cfr. 1 [1997] n. 23; 2 [1998] n. 23; 3 [1999] n. 24; 4 [2000] n. 20; 5 [2001] n. 16; 6 [2002] n. 16).

preghiera nella scuola dell'infanzia cattolica, si rimanda alle considerazioni di Aldo Basso riportate nell'*Appendice II*].

La formazione in servizio delle insegnanti in ordine all'IRC

Ogni FISM valuterà, in accordo con il responsabile diocesano dell'IRC e compatibilmente con la programmazione generale delle attività di aggiornamento previste per le scuole federate, quali contenuti, tempi e modalità scegliere in vista dell'aggiornamento e della formazione in servizio sul tema dell'IRC, tenendo conto naturalmente di quanto già è stato fatto negli anni precedenti.

Qualora le insegnanti delle scuole dell'infanzia appartenenti alla FISM partecipino ad attività di formazione e di aggiornamento destinate anche alle insegnanti delle scuole dell'infanzia statali o comunali, è opportuno che si preveda per esse un approfondimento specifico della peculiarità che riveste l'IRC nelle scuole cattoliche (come chiaramente suggerito nel *Sussidio Pastorale*).

Non è corretto pensare che basti organizzare un corso *una tantum*, magari a distanza di (parecchi) anni, per esaurire l'impegno formativo nei confronti delle insegnanti a proposito dell'IRC. E', invece, più rispondente alle esigenze di una seria qualificazione professionale di insegnanti che sono chiamate ad operare in scuole dove l'aspetto religioso deve ricevere particolare attenzione, che ogni FISM preveda, sempre d'accordo con i responsabili degli uffici diocesani, dei piani pluriennali durante i quali verranno affrontati, nei tempi e nei modi ritenuti più opportuni, una serie di temi e aspetti che sono importanti per un approccio sufficientemente esaustivo al tema dell'IRC nella scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana.

Nell'*Appendice I* vengono indicate quattro aree di temi (il cui elenco non è certamente esaustivo) che riteniamo non si possano ignorare: ogni FISM vedrà quale risalto dare a ciascuno di essi e come distribuirli nel tempo.

APPENDICE I

IRC E SCUOLA DELL'INFANZIA CATTOLICA

Aree tematiche di approfondimento

SCUOLA E IRC

Possono essere oggetto di approfondimento i temi seguenti:

l'IRC nella scuola: significato e valore; la riforma della scuola e l'IRC: valutazione della 'filosofia della riforma' attuata dalla legge 53/2003 secondo una prospettiva cristiana; RC, concordato e scuola cattolica; identità della scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana: la sua proposta culturale; l'IRC in rapporto alla proposta culturale della scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana. L'insegnante di religione cattolica: profilo professionale; l'idoneità all'IRC: significato e valore. [ecc...]

RICHIAMI TEOLOGICI

Si tratta di richiamare contenuti biblici e teologici fondamentali riguardanti Dio, la figura di Cristo, la Bibbia (in particolare il Vangelo), la vita della Chiesa e i santi (in particolare la

Madonna), la liturgia, la morale cristiana, i segni religiosi, le feste e le tradizioni cristiane. [ecc...]

RICHIAMI DI PSICOLOGIA EVOLUTIVA E RELIGIOSA

Si tratta di richiamare alcune questioni ‘classiche’ di psicologia religiosa. Ad esempio: origine del sentimento religioso (teoria di Freud ecc.); caratteristiche della religiosità infantile; la religiosità matura; religione e bisogno di significato (con particolare riferimento agli interrogativi esistenziali presenti nei bambini: cfr. *Orientamenti*, 6° Campo di esperienza); l’influenza dell’ambiente sullo sviluppo religioso (in particolare, l’influenza delle figure parentali). [ecc...]

RICHIAMI DI TIPO METODOLOGICO E DIDATTICO

Gli aspetti potrebbero essere i seguenti:
l’interazione educativa e gli atteggiamenti personali dell’insegnante in ordine all’educazione religiosa dei bambini; i processi comunicativi; l’uso dei mass media; religione e morale: l’educazione morale in senso cristiano¹¹; l’uso della Bibbia: criteri per la scelta dei passi biblici; criteri e suggerimenti per la scelta e la costruzione delle Unità di apprendimento: dagli Obiettivi Specifici di Apprendimento agli Obiettivi Formativi; il *Catechismo dei bambini* quale strumento prezioso e utile anche per l’IRC nella scuola; pregare a scuola: possibilità e condizioni. [ecc...]

APPENDICE II

PREGARE A SCUOLA

L’esperienza della preghiera nella scuola dell’infanzia di ispirazione cristiana

(Aldo Basso)

Scuola ed esperienze di preghiera

Scuola e preghiera: in passato era un binomio possibile, anche nella scuola statale. In certi momenti la vita scolastica poteva tranquillamente prevedere, per chi naturalmente era disponibile, la partecipazione anche collettiva a momenti di preghiera.

Oggi il mutato clima culturale (la secolarizzazione), la visione diversa del ruolo e delle competenze della scuola, la società che diventa sempre più multiculturale e pluri-etnica portano a considerare in modo più critico la possibilità di momenti di preghiera nella scuola; non raramente sorgono atteggiamenti di sospetto, se non di aperta ostilità e rifiuto.

Il bambino e la preghiera

¹¹ “La Scuola Cattolica ha particolari responsabilità in ordine alla formazione della coscienza morale dei giovani: essa vi si dedica in primo luogo assicurando concrete testimonianze di vita, ma anche affrontando, via via che se ne presenti l’occasione, secondo una sistematicità di sviluppo, i vari aspetti del problema morale, particolarmente di fronte alle nuove situazioni che il progresso culturale, scientifico e sociale presenta” (*La scuola cattolica, oggi, in Italia*, n. 23).

Prima di entrare nel merito del tema che stiamo considerando, può essere utile un richiamo sobrio alla possibilità della preghiera nei bambini e al significato che essa può avere. Il *Catechismo dei bambini* offre interessanti spunti al riguardo, che si possono così riassumere.

I bambini hanno grande sensibilità per intuire, gradatamente, ciò che vivono le persone che stanno attorno a loro, anche quando queste pregano. La preghiera dei piccoli battezzati, pur semplice e alcune volte appena balbettata, è comunque vera preghiera (*Catechismo...*, n. 177).

I bambini hanno diritto ad essere aiutati a pregare, intendendo questo comportamento come esperienza di dialogo con Dio ed un incontro di simpatia con Lui (l.c., nn. 179-180). La famiglia è la prima scuola di preghiera del bambino; è importante che i bambini vedano gli adulti pregare e che questi preghino con loro, a cominciare dalla propria casa (l.c., nn. 182-186).

Le occasioni di preghiera sono varie e diverse. Ad esempio: il risveglio al mattino e il coricarsi alla sera, il mettersi a tavola, la partecipazione a momenti di festa, la visita a luoghi sacri (l.c., nn. 190-194; 205-207).

Momenti particolari che possono suscitare nel bambino il desiderio e la gioia della preghiera possono essere le esperienze di stupore e meraviglia, momenti di gioia o di sofferenza, il silenzio (l.c., nn. 199-203).

Pregare a scuola: possibilità e condizioni

Facendo riferimento alle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana, la domanda da cui partire è la seguente: possono trovare una legittima collocazione all'interno dell'esperienza scolastica momenti ed esperienze di preghiera? Ad essa, in caso di risposta affermativa, ne segue immediatamente un'altra: a quali condizioni è possibile pregare all'interno della scuola?

Ritengo necessari anzitutto alcuni richiami, quasi dei 'punti fermi' da cui non si può in alcun caso prescindere. In primo luogo, la scuola ha una sua legittima autonomia e rappresenta per il bambino un'esperienza profondamente umanizzante; pur essendo strettamente collegata con altre esperienze formative, offre già di per se stessa un contributo originale ed insostituibile per la crescita del bambino, a prescindere da altre indispensabili esperienze educative che si devono offrire al bambino stesso. In secondo luogo, si deve ricordare che l'esperienza connessa alle varie attività della vita scolastica e l'esperienza della preghiera sono intrinsecamente diverse e i bambini devono essere aiutati gradualmente a percepire tale diversità. Infine, appare ovvio che l'esperienza della preghiera presuppone un'adesione consapevole e libera da parte della famiglia e del bambino.

Fatti questi doverosi richiami, ecco alcune condizioni ed avvertimenti affinché l'esperienza di momenti di preghiera nella scuola dell'infanzia sia possibile e rivesta un valore autenticamente educativo.

- Il fatto che le famiglie scelgono una scuola materna di ispirazione cristiana non implica necessariamente che tutte apprezzino e valutino positivamente l'esperienza della preghiera. E' segno di garbo e di rispetto da parte della scuola confrontarsi (in appositi incontri per genitori o in incontri personali) per cogliere le diverse sensibilità e atteggiamenti a questo riguardo.
- L'esperienza della preghiera è normalmente un punto di arrivo, che suppone un'adeguata preparazione da parte delle insegnanti. Non si deve aver fretta e decidere, ad esempio, di far pregare i bambini già dall'inizio dell'anno scolastico senza preoccuparsi minimamente di aiutarli a capire il significato di questa particolare esperienza. Da questo punto di vista la domanda da porsi non è tanto se è possibile pregare a scuola, ma 'come' eventualmente si può e si deve arrivare a proporre ai bambini questa esperienza.
- E' da evitare in ogni caso che si crei nelle famiglie una mentalità di delega che porti ad affidare esclusivamente alla scuola il compito di far pregare i bambini. L'esperienza della preghiera in famiglia conserverà sempre un valore unico e insostituibile.
- E' pure da evitare che si crei, anche involontariamente, nelle famiglie la convinzione che la possibilità di pregare è il segno più caratteristico o, peggio, l'unica caratteristica che fa della scuola una scuola di ispirazione cristiana. Essa è tale anzitutto se e nella misura in cui è

veramente 'scuola' e della scuola riproduce gli elementi caratterizzanti; in aggiunta a ciò, essa è tale se ogni aspetto dell'esperienza scolastica (ad esempio: il modo di considerare il bambino, il rapporto tra le persone, i contenuti proposti ecc.) mostra in modo concreto e documentato di ispirarsi ai valori del Vangelo.

- La presenza, tendenzialmente sempre più numerosa, nelle scuole di ispirazione cristiana, di bambini appartenenti a culture e religioni diverse dalla cattolica richiede una particolare attenzione alle insegnanti. Ancora una volta è da richiamare il principio in base al quale nessuno deve essere impedito di compiere gesti che ritiene importanti e significativi per sé e nello stesso tempo nessuno deve essere obbligato. Ciò porta a fare due considerazioni. Anzitutto si deve avere grande attenzione e rispetto per le famiglie di altre religioni, evitando tra l'altro che, nel momento in cui i bambini pregano, i loro figli possano sperimentare sentimenti di disagio e di esclusione. In secondo luogo, l'insegnante può sapientemente fare in modo che *tutti* i bambini sviluppino quei sentimenti da cui nasce e si sostanzia la vera preghiera (atteggiamenti di gratitudine, di meraviglia e stupore, di richiesta di aiuto e di invocazione) e creare poi momenti di silenzio che ogni bambino 'riempirà' come si sente e come gli è stato insegnato in famiglia. Il vero problema educativo consiste dunque, ancora una volta, nel creare le condizioni che consentano ai bambini di capire il significato di quel silenzio e a viverlo in un personale dialogo con l'Altro o comunque con 'altri' che per loro sono figure importanti (in riferimento alle famiglie non credenti). Per tutti sarà possibile in tal modo cogliere un importante messaggio, che cioè "Dio, per chi ci crede senza complessi, non è fazioso e non fa la campagna elettorale per nessuno, perché vuole bene a tutti, ma a ciascuno a modo suo" (L. Corradini, *Dialogo pedagogico e partecipazione scolastica*, Milano, Massimo, 1976, p. 127).
- E' necessario che l'insegnante ponga attenzione al proprio comportamento mentre prega con i bambini: in quel momento non è semplicemente e anzitutto una persona che 'insegna' qualcosa, ma che testimonia la sua fede in Dio. Non assuma quindi un atteggiamento eccessivamente didattico, eviti ogni comportamento artificioso e di ostentata devozione con cui vorrebbe sforzarsi di indurre nei bambini gli atteggiamenti necessari alla preghiera. I bambini hanno bisogno di educatori che tranquillamente testimoniano il loro amore per il Signore, non di persuasori che cercano in tutti i modi di convincerli.
- E' da valutare con particolare attenzione anche attraverso quali esperienze concrete si fanno pregare i bambini. Si può infatti proporre loro l'esperienza di recitare semplici e facili formule di preghiera, compiere particolari gesti di lode e adorazione, vivere momenti di silenzio per esprimere in modo personale i propri sentimenti, ascoltare brani della Parola di Dio o altri testi religiosi, eseguire canti e recite di significato religioso, partecipare a riti religiosi della comunità cristiana (ad esempio la Messa). Sembra, in ogni caso, opportuno raccomandare il rispetto della sensibilità dei bambini, l'autenticità del comportamento religioso che evita tutto ciò che sia di artefatto e puramente ripetitivo (certe lunghe preghiere che finiscono per essere soltanto una prova della memoria del bambino), l'aiuto a scoprire volta per volta il significato più vero di gesti e parole che vengono proposti.
- Un accenno particolare merita la celebrazione della Messa con i bambini. Per i credenti essa rappresenta il culmine e la fonte di tutta l'esperienza cristiana; quanto ai bambini, non è facile introdurli a comprendere, se pure gradualmente, quello che avviene di essenziale attorno e sopra l'altare. Tutto ciò richiede che: si ponga molta attenzione e cura nel preparare i bambini a vivere l'esperienza della Messa; si faccia attenzione al comportamento degli adulti (genitori) che in occasione della 'Messa alla scuola materna' possono da una parte partecipare numerosi in quanto momento di festa per i loro bambini, ma, dall'altra, non essendo adeguatamente preparati o abituati a parteciparvi, possono offrire con il loro comportamento una controtestimonianza e non aiutare i bambini a vivere bene il momento religioso (ad esempio chiacchierando, richiamando in continuazione l'attenzione dei propri figli mentre riprendono con la telecamera o scattano fotografie). Il fatto che la Messa rappresenti il momento più alto nella vita di una comunità cristiana non deve indurre a proporla con troppa facilità ai bambini.

In conclusione, si può ritenere che, avendo attenzione alle condizioni citate (e ad altre ancora che si dovessero tenere presenti in base a particolari circostanze), la preghiera a scuola è un'esperienza possibile ed educativamente positiva. Essa può arricchire la vita emotiva ed affettiva del bambino attraverso un'esperienza originale e unica la quale, portandolo a vivere la sua vita in dialogo con l'Altro, crea e alimenta in lui sentimenti di fiducia, filiale abbandono, stupore e gratitudine, senso di protezione, incoraggiamento e sostegno per una vita buona.